

## COMMISSIONE X

## ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 20)

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA, PROFESSOR GIORGIO SALVINI, E DELL'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO DELL'ASI, INGEGNER SILVANO CASINI, SULLE PROBLEMATICHE CONCERNENTI IL SETTORE AEROSPAZIALE****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Giorgio Salvini, e dell'amministratore straordinario dell'ASI, ingegner Silvano Casini, sulle problematiche concernenti il settore aerospaziale:</b>		Aloisio Francesco (gruppo progressisti-federativo) .....	307, 312
		Casini Silvano, <i>Amministratore straordinario dell'ASI</i> .....	305, 307, 309, 312, 313, 314
		Porta Maurizio (gruppo lega nord) .....	308
		Strik Lievers Lorenzo (gruppo forza Italia) ....	309
Rubino Alessandro, <i>Presidente</i> .....	305, 314		313, 314

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,40.

**Audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Giorgio Salvini, e dell'amministratore straordinario dell'ASI, ingegner Silvano Casini, sulle problematiche concernenti il settore aerospaziale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Giorgio Salvini, e dell'amministratore straordinario dell'ASI, ingegner Silvano Casini, sulle problematiche concernenti il settore aerospaziale.

Il ministro Salvini ha fatto presente che, per sopravvenuti impegni di Governo non può partecipare alla seduta odierna, chiedendo che la sua audizione sia rinviata alla prossima settimana.

Nel prendere atto di ciò, ricordo che il commissario straordinario dell'ASI è stato chiamato a riferire in Commissione sulla base di sollecitazioni avanzate da tutti i gruppi parlamentari sia per conoscerne le prime impressioni e i provvedimenti che intende adottare, sia soprattutto perché il 18 ottobre prossimo a Tolosa si svolgerà una conferenza interministeriale — alla quale parteciperà il ministro Salvini in rappresentanza del nostro Governo — che costituirà probabilmente una pietra miliare per il futuro dell'ESA, dell'ASI e quindi dell'industria spaziale del nostro paese.

Cedo senz'altro la parola all'ingegner Casini.

SILVANO CASINI, *Amministratore straordinario dell'ASI*. Grazie, signor presidente. Quando ho assunto il mio attuale incarico, ho avuto l'impressione che l'Agenzia spaziale italiana non avesse un problema esistenziale (con questo termine mi riferisco ad un problema intrinseco che penalizzi, per forza di cose, l'Agenzia). Vi è però una serie di problemi di contorno, essenzialmente generati all'esterno, ma a volte anche da alcune situazioni interne all'ASI, che hanno influito pesantemente sull'andamento dell'Agenzia spaziale. Tutto questo, comunque, appartiene in grande misura al passato.

Nell'ASI ho trovato un insieme di persone mediamente valide; non ho riscontrato grosse lacune a livello di preparazione professionale o di volontà di fare. Indubbiamente in tutte le famiglie c'è qualche pecora grigia, se non proprio nera, però posso dire che il valore medio dei miei collaboratori è superiore alle mie aspettative. Questo è l'aspetto positivo; quello negativo è che ASI, come ente, non ha una struttura. I miei collaboratori sono poco più di un centinaio; si tratta per lo più di *individual contributors* che fanno del loro meglio per seguire determinati programmi che sono stati loro più o meno assegnati. Questa è una gravissima lacuna perché, mancando una struttura interna, il rendimento ovviamente non è dei migliori.

Devo dire che il mio predecessore diretto a livello operativo, il direttore generale (l'amministratore straordinario ha sostituito sia il consiglio di amministrazione e il relativo presidente, sia il direttore generale), professor Calamia, ha portato avanti una serie di azioni tendenti ad eli-

minare queste carenze e ha presentato, al ministero vigilante, una proposta di struttura, che però non è riuscito a far approvare semplicemente perché sono scaduti i termini del suo mandato. Pertanto, il primo provvedimento che adotterò sarà quello di presentare uno schema di struttura che ovviamente, poiché sono cambiati i tempi e abbiamo una visione più chiara di certe problematiche, sarà un po' diversa da quella predisposta dal dottor Calamia. Inoltre, vi sono alcune cose che ritengo necessario fare e che forse nella visione del mio predecessore avevano un grado di priorità inferiore.

Vorrei far notare che la mia nomina, pur risalendo al 30 giugno scorso, è stata ratificata dalla Corte dei conti più tardi, per cui ho iniziato a lavorare in Agenzia solo il 25 luglio. Tenendo conto di qualche giorno di ferie in agosto, credo che quello di oggi sia il mio trentacinquesimo giorno lavorativo in ASI.

Il problema pesantissimo che dobbiamo affrontare è essenzialmente di carattere economico: in assenza di punti di controllo (in qualche caso la mancanza è totale, in altri casi si tratta di una carenza di efficacia) gli organi direttivi dell'Agenzia hanno assunto impegni su un certo numero di programmi, impegni tali da creare una notevole divaricazione tra i finanziamenti che l'Agenzia riceve e gli impegni. Pertanto il nostro problema è cercare di capire come si possa ridimensionare gli impegni e porre così rimedio a questa divaricazione. È stato quindi necessario innanzitutto compiere un grosso sforzo tra il 25 luglio e l'inizio di settembre per la raccolta dati; mancava infatti un *data-base* completo in quanto, come dicevo, in mancanza di una struttura dell'Agenzia, ogni persona che seguiva un programma conosceva il suo programma, ma non esisteva l'integrazione di tutti questi impegni. È stato compiuto quindi un grosso sforzo ed attualmente la situazione è piuttosto affidabile dal punto di vista numerico e temporale. Da lì siamo partiti per cercare di contenere gli impegni. Ripeto, il divario tra gli impegni e quanto viene destinato annualmente all'Agenzia è notevolissimo.

I risultati della conferenza di Tolosa avranno sicuramente un impatto sulla nostra situazione caratterizzata da eccessivi impegni, nel senso di diminuirli o di mantenerli quali sono o, al limite, anche di aumentarli. Avrei preferito che in questa audizione fosse intervenuto il ministro, perché trattandosi di un impegno di Governo, non politico, spetterebbe al ministro riferire in proposito.

Vorrei dare un segnale qualitativo da questo punto di vista. Attualmente la nostra azione è volta soprattutto alla conferenza di Tolosa e a ridimensionare gli impegni assunti, nel contempo salvaguardando gli investimenti tecnici, tecnologici ed industriali effettuati nel tempo dallo Stato italiano tramite l'Agenzia spaziale.

Quella di Tolosa sarà una conferenza molto difficile perché si dovranno assumere impegni importanti per quantità in senso economico e per durata nel tempo. Il maggiore di questi impegni riguarda la partecipazione dell'Agenzia spaziale europea (quindi grosso modo dell'Europa) alla stazione spaziale americana: è previsto un coinvolgimento dell'Europa (quindi dei governi dal punto di vista dei finanziamenti e delle industrie dal punto di vista del lavoro) da oggi fino al 2003 per quanto riguarda lo sviluppo delle parti che dovranno agganciarsi alla stazione spaziale americana. Successivamente l'Europa sarà impegnata finanziariamente nel pagamento delle proprie quote di mantenimento di questo « condominio » nello spazio, nonché finanziariamente e tecnicamente per la realizzazione e l'effettuazione delle attività in orbita (esperimenti di tipo scientifico ma probabilmente anche tecnologici e, al limite, di iniziali produzioni industriali nello spazio).

Questo impegno, molto gravoso per la parte di sviluppo a livello europeo, e quindi per i singoli Stati, ma anche per la parte successiva, dopo il 2004, deve essere assunto nella situazione piuttosto negativa che caratterizza l'attività spaziale europea, perché quasi tutti gli Stati europei hanno ridotto i loro bilanci per le attività spaziali. È un fenomeno simile a quello che si è verificato sul versante della difesa, per le

attività militari. Alcuni paesi si sono trovati in una situazione analoga alla nostra: avendo cioè assunto impegni eccessivi in passato avevano dei deficit che, essendo stati individuati per tempo, sono già sotto controllo, ma comunque esistono. Pertanto la coperta è un po' troppo corta per coprire l'inviluppo economico richiesto dallo sviluppo della stazione spaziale.

In particolare, la partita è decisa da tre Stati: Francia, Germania, Italia. Senza uno di essi è difficile che possa essere varato il programma stazione spaziale. Tutti e tre questi paesi hanno problematiche di tipo economico.

FRANCESCO ALOISIO. Ringrazio l'ingegner Casini per questo primo incontro e mi auguro che in futuro ve ne saranno altri, in assoluto spirito di collaborazione nell'ambito dei rispettivi ruoli e competenze. Io sono tra coloro che avevano richiesto questa audizione in maniera pressante, ma con la presenza anche del ministro, perché molte questioni sono strettamente interconnesse, nel senso che nella mia visione l'ASI è una struttura di servizio per poter assumere poi impegni di governo, non politici, come lei giustamente ha precisato, a livello del partenariato europeo ed anche nei programmi di partenariato tra singoli Stati.

Pertanto, alle domande che le rivolgerò lei forse mi potrà rispondere solo parzialmente, per le sue competenze, mentre per la parte di competenza del ministro attenderò l'audizione del ministro stesso.

Il primo problema che intendo affrontare è quello finanziario, al quale lei ha accennato, che è legato sia alla quantità degli impegni sia ad una contingenza che perdura ormai da molto tempo, quella della svalutazione della lira, che ci penalizza ancora più fortemente. A fronte di questo notevole impegno economico (perché noi paghiamo in soldi buoni e vorremmo ottenere in soldi buoni) ci troviamo in una situazione in cui il cosiddetto ritorno geografico è più basso del previsto, nel senso che quello previsto per gli anni 1994-1996 avrebbe dovuto essere del 96 per cento, mentre siamo al 93 per cento.

Le chiedo quindi come possiamo fare pressione per ottenere una riduzione del deficit legato alla svalutazione ed agli impegni assunti in eccesso, e quale sia l'impegno per ottenere dai *partner* europei il ritorno a regime pari al 96 per cento.

Un'altra situazione di cui voglio parlare è legata ad un evento verificatosi in Francia. Per ventura ho ricevuto un volantino distribuito alla CNES su una situazione interna che mi sembra ripercorrere le strade...

SILVANO CASINI, *Amministratore straordinario dell'ASI*. Si tratta del volantino sindacale; ne ho avuto un estratto.

FRANCESCO ALOISIO. Io invece lo possiedo per intero.

In questo volantino si ponevano alcune delle questioni che anche lei ha prospettato: una certa crisi, finanziaria e di sistema, della CNES (che è il corrispettivo francese della nostra ASI) ed una certa conflittualità tra il governo e l'agenzia spaziale francese. La conclusione era abbastanza pesante, nel senso che i tecnici dell'agenzia spaziale francese chiedevano addirittura il rinvio della conferenza di Tolosa.

Con una certa spregiudicatezza, direi che questa è una freccia nel nostro arco. Intendo dire che, conoscendo le capacità di chi andrà a rappresentare il nostro paese, avremo sicuramente una forza ed un potere contrattuale di gran lunga maggiori.

Aggiungo che da parte di un gruppo di parlamentari francesi è stata anche avanzata al presidente Rubino, che è stato un po' il *promoter* di questa iniziativa, la proposta di un accordo tra due gruppi di studio, uno di parlamentari italiani ed uno di parlamentari francesi, sul problema specifico dello spazio. In quella occasione, alla quale se non erro era invitato anche lei, ingegner Casini, è stato accettato — o almeno non è stato ribattuto — un mio intervento che poneva la questione degli interessi specifici dei due paesi. In particolare, ho sottolineato che l'industria e gli interessi francesi nel settore spaziale sono

molto articolati (lanciatori, elettronica e ad altri campi) mentre il nostro paese è *leader* in alcuni settori molto limitati, che non vorremmo perdere.

In quella occasione, dicevo, è stato accettato dai parlamentari francesi — che non sono il governo — uno scambio di informazioni ma anche il principio dei campi di interesse specifico; loro ritengono di avere un interesse preminente nel programma *Ariane* e nei lanciatori e su quelli intendono investire il massimo delle risorse. Anche questo mi sembra però un elemento di forza da utilizzare nella contrattazione per ridisegnare gli accordi di programma. Al riguardo chiedo quale possa essere l'atteggiamento dell'Agenzia e soprattutto del Governo, ma per quest'ultimo rivolgerò ovviamente la domanda martedì prossimo al ministro.

Rispetto ai programmi applicativi, come quelli relativi alle telecomunicazioni, vorrei conoscere quali siano le nostre opzioni e quali azioni sia possibile intraprendere per evitare che i nostri *partner* possano, come in passato, limitare il nostro campo di interesse o bloccare le nostre specifiche capacità per impadronirsene come campo di interesse scientifico e commerciale.

Tralascio ora tutta la problematica legata all'informatica, che rappresenta un altro settore su cui potremmo dire molto e nel quale avremmo capacità industriali e di ricerca tali da essere *partner* di qualità e primi *partner* nel programma europeo, per passare immediatamente all'impresa spaziale della stazione internazionale che vede la collaborazione, tra gli altri, di Stati Uniti, Cina, Giappone, Russia.

Dalle informazioni che ho avuto — e la prego di correggermi se sbaglio — mi sembra si sia arrivati ad un punto di non ritorno, nel senso che ciò che chiedono i tecnici della CNES, cioè la possibilità di defilarsi da questa iniziativa, non è più possibile. Gli investimenti prodotti, infatti, sono tali che non è più possibile tornare indietro. In proposito, considerato proprio quanto da lei affermato, e cioè che l'avventura della stazione spaziale internazionale è possibile solo se vi è un accordo ben pre-

ciso, mi chiedo quali iniziative si possano assumere. Mi spiego: come è possibile, ad esempio, riaffermare il nostro interesse al modulo logistico e far sì che esso non entri in collisione con le politiche della Germania e della Francia, cioè con i *partner* europei che possono dar vita a questa iniziativa?

Nell'assumere gli impegni è importante valutare attentamente le necessità di riduzione e controllo della spesa e di risanamento del bilancio, ma tali esigenze non debbono mortificare gli investimenti che ci possono consentire di essere in futuro competitivi sul mercato dello spazio; diversamente ci limiteremmo ad una operazione lunga e dolorosa di sola liquidazione, che avremmo potuto fare direttamente tre o quattro mesi fa, quando discutemmo il provvedimento sull'ASI. Potevamo affermare fin d'allora che il settore spazio non ci interessava, così come in parte ha fatto la Gran Bretagna che ha rinunciato ad un interesse preminente nel campo. Il quesito che pongo, quindi, riguarda specificamente la stazione internazionale e le iniziative che si possono assumere al riguardo.

L'ultimo quesito riguarda il rapporto dell'ASI con la ricerca tecnologico-applicativa e con quella fondamentale. Per questi due settori vi è una posta di bilancio precisa. Ricordiamo tutti la diatriba del 15 per cento per la quale ho avuto un certo motivo di contendere — ma credo con la stessa finalità — con il collega Strik Lievers. Chiedo quale sia il ruolo dell'ASI in questo campo, quali le prospettive e quali garanzie possiamo dare al settore, che congiuntamente all'altro qui ricordato potrebbe rilanciare il nostro ruolo nello spazio a livello europeo e di partenariato extra ESA.

MAURIZIO PORTA. Ingegnere Casini, mi sembra che lei abbia rilevato all'interno dell'ASI una mancanza di struttura e quindi di coordinamento tra i diversi impegni assunti a livello europeo. Il problema più grave mi sembra però quello della conferenza di Tolosa; i tempi sono ristretti ed occorre scegliere i programmi

che l'Agenzia spaziale italiana intende portare avanti e quali invece - con riferimento soprattutto a quelli opzionali - dovranno essere abbandonati. Ha già un'idea in proposito?

Lei ha accennato ad un notevolissimo divario tra gli impegni assunti e i finanziamenti; vorrei capire quanto grande sia questo divario, in quanto tempo eventualmente prevede di poter rientrare (con riferimento in particolare alle scelte riguardanti i programmi da portare avanti in campo europeo), o se saranno comunque necessari ulteriori stanziamenti per mantenere alcune vitali iniziative.

**LORENZO STRIK LIEVERS.** Vorrei porre brevemente due questioni di fondo, partendo dalla premessa che, dato il così breve tempo trascorso, vi è ancora tutta un'attività istruttoria che l'ingegner Casini deve svolgere. Però, ritengo sia importante per noi comprendere se egli abbia già maturato un orientamento innanzitutto su una questione di fondo: mi riferisco alla posizione da assumere, ai fini del risanamento della situazione dell'ASI, rispetto alla condizione posta in evidenza dall'ultimo bilancio approvato dalla precedente gestione, in cui compare un dato assolutamente stupefacente: risultano, infatti, stanziati somme ingentissime con riferimento ad atti dovuti per attività in esecuzione senza contratto. Vi sono quindi - lo ripeto - somme molto ingenti stanziati in assenza di contratto, ossia al di fuori di qualsiasi regola di buona amministrazione.

Ricordo che alla fine dello scorso mese di febbraio avevo presentato un'interrogazione su questo tema, rimasta per ora senza risposta, in cui chiedevo se il ministro intendesse sospendere le attività avviate senza contratto, che contribuiscono in maniera così consistente al dissesto finanziario dell'ASI. Vorrei sapere se su tale aspetto l'ingegner Casini abbia già maturato un orientamento o preso delle decisioni.

Desidero ora richiamare una questione sollevata da un collega che mi ha preceduto, sulla quale peraltro si è discusso a

lungo sia in questa sede sia presso la VII Commissione (in fase di espressione di un parere): mi riferisco alle scelte relative alla ricerca scientifica. Apprezzo l'intenzione generale, che è stata enunciata, di procedere a un ridimensionamento degli impegni complessivi, salvaguardando le esigenze di sano investimento: credo che quando lei ha parlato di dati fosse suo intendimento riferirsi, appunto, ad un sano investimento, perché è evidente che in molti casi quest'ultimo ha una diversa natura.

Desidero sapere quale orientamento lei abbia maturato in ordine a questo aspetto determinante, nonché se condivide la valutazione, che mi permetto di esprimere, secondo cui il settore della ricerca è il punto di partenza fondamentale dal quale dipendono anche gli altri aspetti importanti dell'attività spaziale. Le chiedo anche come lei intenda collocare questa dimensione in rapporto alle relazioni spaziali internazionali.

**SILVANO CASINI, Amministratore straordinario dell'ASI.** Vorrei prendere le mosse dal documento del sindacato francese, il quale esprime molto bene il disagio di tutta l'Europa. Va rilevato che in Francia (parlando di altri paesi posso esprimermi ancor più apertamente) si sono formati, con riferimento alla stazione spaziale internazionale, due fronti: quello governativo, al cui vertice si colloca il Presidente Chirac in persona, è a favore della stazione spaziale, mentre il fronte industriale e soprattutto l'agenzia spaziale francese sono assolutamente contrari. L'atteggiamento negativo nei confronti della stazione spaziale (esprimo ora il pensiero di questi soggetti) è dovuto al fatto che si tratterebbe di un impegno eccessivamente gravoso destinato ad un sistema che nasce già vecchio, in quanto basato su concezioni ed applicazioni tecniche e tecnologiche appartenenti alla precedente generazione. D'altra parte, non è ipotizzabile che un progetto del genere possa nascere basandosi su tecnologie future: l'investimento, infatti, è talmente ingente da richiedere un risultato operativamente

certo. Si pongono poi, tra l'altro, problemi di sicurezza per gli astronauti.

Questo è l'atteggiamento dell'agenzia spaziale francese, ad avviso della quale tutti quegli stanziamenti potrebbero essere destinati a progetti più avanzati. L'atteggiamento negativo è rafforzato dal fatto che il contributo francese per la partecipazione alla stazione spaziale graverebbe sul bilancio ordinario del CNES, il quale si trova in una situazione analoga a quella dell'ASI, ossia in una condizione di deficit annuale tra entrate ed uscite, quindi con un problema di deficit cumulativo piuttosto ingente.

Per chiudere la forbice, il CNES ha già avviato molte azioni di contenimento dei programmi che aveva nel suo « portafoglio strategico » ed a seguito della partecipazione alla stazione spaziale si vedrebbe costretto ad annullare, almeno temporaneamente (per tre o quattro anni), molti dei programmi per i quali in passato ha effettuato grossi investimenti. Quella del CNES è quindi una situazione piuttosto difficile.

Il governo francese ha espresso invece una posizione favorevole perché il Presidente Chirac vuole la partecipazione della Francia alla stazione spaziale per motivi di immagine, di politica estera. Il ministero delle finanze ha negato un intervento straordinario, per cui ha imposto che sia il CNES, nell'ambito del suo bilancio ordinario, a farsi carico dell'onere.

In Francia la discussione sull'argomento è stata molto accesa, anche se in quella realtà vi è l'abitudine di difendere l'immagine dello Stato prima e del governo poi, per cui la questione è trapelata pochissimo all'esterno. Il dibattito — dicevo — è stato molto acceso, tanto che il primo ministro Juppé ha ritenuto di non dover essere lui a prendere una decisione nella discussione in atto tra l'organismo equivalente al nostro ministero per l'università e la ricerca scientifica ed il ministero delle finanze ed ha sottoposto la questione al Presidente Chirac, il quale ha detto che si doveva partecipare al progetto.

Questa situazione di grande incertezza ci dà la possibilità, com'è stato sottolineato, di fare leva e di ottenere giusti rico-

noscimenti, ma dobbiamo farlo in modo realistico: se in questo momento pretendessimo di colmare rapidamente il *gap* nel nostro ritorno geografico, ci troveremmo di fronte a *partner* che, pur riconoscendo tale esigenza, non potrebbero concretamente appoggiarla per mancanza di fondi. Questo vale per la Francia, ma anche, purtroppo, per tutti gli altri paesi, anche quelli più piccoli, che spesso hanno tratto vantaggio dalla nostra incapacità di recuperare il giusto ritorno geografico. Il discorso vale anche per la Germania, la quale è a sua volta sovraesposta e risente di notevoli tensioni sul bilancio delle attività spaziali, proprio a causa della stazione spaziale. Il motivo per cui in quella realtà si vuole che il programma sia portato avanti (attraverso questa volontà lo stanno praticamente imponendo all'Europa) può essere individuato nell'intenzione di far arrivare, di qui all'anno 2000, oltre mille miliardi in specifiche aree della Germania sotto forma di contratti per la stazione spaziale. Una grande pressione in tal senso viene esercitata dai *lander* di Brema e di Monaco di Baviera.

L'unico modo per ottenere tale risultato, facendolo accettare dall'opinione pubblica e dal parlamento, consiste nel vantare la partecipazione ad un grande programma di quel genere.

Si verifica, quindi, una situazione in cui le tensioni a proposito della stazione spaziale e gli impegni che questa comporterà per i governi europei, sia quelli maggiori (tra cui il nostro), sia quelli minori, ci consentono di svolgere un'attività importante, ed anche molto aggressiva, per ottenere il riconoscimento dei nostri diritti relativi al ritorno industriale, all'immagine, nonché alle responsabilità che ci devono essere affidate in determinati programmi. Dobbiamo comunque tener conto del fatto che certi risultati li otterremo non subito ma spostati nel tempo, per motivi di cassa.

Il nostro atteggiamento nei confronti della partecipazione europea alla stazione spaziale è stato di collaborazione, temperato dal fatto che non abbiamo le capacità finanziarie per sostenere una partecipa-



zione importante, che abbiamo comunque offerto anche se in misura limitata rispetto alle aspettative degli altri paesi. Abbiamo suggerito soluzioni tecnico-manageriali al programma atte a ridurre i costi, affinché il diminuito contributo italiano venga riassorbito da tale riduzione. Fra l'altro, la nostra proposta, che ha il torto di essere stata presentata in epoca piuttosto vicina alla conferenza (d'altra parte le modifiche strutturali al vertice ASI sono intervenute solo a partire dal 25 luglio), mira ad utilizzare gli investimenti che faremo in base all'accordo bilaterale fra Stati Uniti e Italia, e quindi fra NASA e ASI, per il minimodulo logistico pressurizzato, anche per le componenti che l'Europa metterà a bordo della stazione spaziale.

Poiché il laboratorio *Columbus* - dovuto alla collaborazione europea -, che andrà in orbita, ha le stesse dimensioni del nostro minimodulo logistico (non può essere diverso perché, dovendo essere portato in orbita dallo Shuttle, deve avere dimensioni e forma tali da potervi entrare), il nostro suggerimento è stato quello di utilizzare le infrastrutture esistenti a Torino, il *team* di tecnici che sarà già rodato al momento delle maggiori attività relative al laboratorio *Columbus* - e tutta una serie di risorse umane e tecniche presenti a Torino, in modo da far decrescere i costi.

Per la verità, la nostra proposta è molto più articolata, ma non entro nel dettaglio; chiarisco solo che da qui al 2000 il grosso del risparmio si avrebbe concentrando a Torino attività che, viceversa, i tedeschi vogliono mantenere a Brema. Siamo in una fase negoziale molto critica con la Germania; domani i miei collaboratori - non io perché sono qui - si incontreranno con i rappresentanti dell'industria e dell'Agenzia spaziale tedesca per cercare di ottenere l'accettazione di alcuni dei nostri suggerimenti. Sarà difficile ottenere l'accettazione di tutti (quando si fa una proposta bisogna essere in grado di arrivare ad un negoziato che sia un equo compromesso), ma ci auguriamo, comunque, che alcuni di essi siano accolti; altrimenti, il costo totale del programma risul-

terà superiore alla somma delle quote che i vari governi europei hanno proposto di investire, soprattutto per la fase da qui al 2000.

Come dicevo prima, tutti hanno dei problemi e tutti sono corsi ai ripari; probabilmente intorno al 2000 usciremo - chi prima e chi dopo - da questa situazione negativa per cui, dopo quella data, vi saranno risorse maggiori da dedicare alla stazione spaziale.

L'atteggiamento dei tedeschi fino ad oggi è stato quello di rifiutare la nostra proposta, negando così uno dei principi fondamentali che si cerca di affermare a livello industriale nella Comunità europea, quello cioè di non ripetere grossi investimenti altrove, laddove esistano già in qualche paese membro, nel quale vi sia una valida tecnologia. Abbiamo di fronte un interlocutore molto duro proprio perché ha un problema cogente: o molte di quelle cose vengono fatte a Brema, oppure dovrà ridimensionare drasticamente la divisione di DASA, un tempo società indipendente, nella quale è stato investito molto in passato.

Riprendo adesso il discorso del giusto ritorno. Stiamo lavorando in questo senso ed in alcuni settori stiamo già ottenendo delle risposte che ci dovrebbero garantire, in breve tempo, un miglioramento del ritorno; in altri settori dobbiamo renderci conto della realtà, cioè del fatto che non ci sono fondi, per cui dobbiamo affermare il principio e ottenere dei risultati ma forse non nel modo classico, cioè non con contratti pagati da altri. Comunque, stiamo lavorando.

Il nostro atteggiamento nei confronti di ESA, e quindi delle delegazioni di altri paesi, è diplomaticamente « aggressivo », perché tendiamo ad ottenere il riconoscimento dei nostri diritti. D'altronde, gli altri paesi cominciano a rendersi conto che senza di noi programmi come la partecipazione alla stazione spaziale internazionale o come *Ariane 5* e buona parte dei programmi applicativi di ESA o anche scientifici, non si possono fare. Per quanto ne sappia - ho una certa esperienza nel mestiere - è la prima volta che questo

tipo di riconoscimento viene fatto pubblicamente, a livello di governi, di delegazioni e di direzione generale di ESA.

Il punto di non ritorno per la partecipazione di ESA alla stazione spaziale che è stato menzionato, in realtà, non è stato superato sul piano tecnico. Lo abbiamo superato ampiamente noi in Italia nel campo del minimodulo logistico pressurizzato, in relazione al quale l'attività, che è stata avviata più di due anni fa, è andata avanti a spron battuto perché il modulo deve volare nel 1997. Più esattamente, tra la fine del 1997 e l'inizio del 1998, il primo di questi tre oggetti deve andare in orbita: si tratta di un modulo che serve al trasporto non di astronauti ma delle cose che saranno utilizzate a bordo. Il nostro paese, su questo versante, ha raggiunto il punto di non ritorno perché, sia pure da parte dell'industria e non dell'Agenzia, si è investito in misura considerevole: siamo praticamente a metà, se non oltre, del programma.

A livello europeo la situazione è diversa, in quanto gli investimenti fatti in precedenza sono stati utilizzati anche per lo

*Spacelab* e poi, da parte nostra, per il minimodulo logistico pressurizzato. Il punto di non ritorno forse è stato superato politicamente, nel senso che la coalizione degli interessi tedeschi da un lato e l'atteggiamento del presidente francese dall'altro impongono che la cosa venga fatta. Allora, cosa può succedere? O si trovano i soldi per farla — nel senso che, secondo i tedeschi, l'Italia dovrebbe dare molto di più di quello che ha promesso (sarebbero soldi che non ci garantirebbero il ritorno geografico: questo aspetto va considerato attentamente), altrimenti li versa qualcun altro — oppure l'Europa non partecipa. Su questo punto sono in corso delicatissimi negoziati; vedremo cosa accadrà da adesso a quando si svolgerà la conferenza di Tolosa e soprattutto cosa accadrà a Tolosa.

Per quanto riguarda gli investimenti che dobbiamo proteggere, trovandoci ad incassare X ed a spendere Y, dove Y è maggiore di X, dobbiamo per forza tagliare, perché o il Governo ci dà la diffe-

renza oppure troviamo il modo di diminuire gli impegni fino a rientrare nelle nostre disponibilità.

I programmi per i quali abbiamo contratti in essere o per i quali abbiamo sottoscritto impegni a livello internazionale costituiscono situazioni cogenti, dalle quali è difficile uscire senza creare problemi: la rottura di un contratto ha sempre conseguenze pesantissime, la rottura di un accordo internazionale implica questioni di politica internazionale e di contenzioso internazionale. Stiamo quindi cercando attentamente di ridurre i costi in ambito nazionale. È un'azione che abbiamo in agenda ma che, data la brevità del tempo trascorso dal 25 luglio ad oggi, intendiamo porre in essere dopo la conferenza di Tolosa. Tra l'altro, siamo non solo destrutturati ma anche piccoli, per cui tutta l'attività relativa a Tolosa ci sta « saturando » in modo impressionante.

FRANCESCO ALOISIO. Può darsi che la conferenza di Tolosa sia interlocutoria.

SILVANO CASINI, *Amministratore straordinario dell'ASI*. Può essere, ma tra qui e Tolosa siamo obbligati a disperderci tra Bonn, Parigi e le altre capitali e ad avere contatti con i rappresentanti governativi, delle agenzie e via dicendo. Comunque a livello nazionale dovremmo tenere sotto controllo molto bene i costi dei contratti sottoscritti, cosa che non sempre è avvenuta in passato.

A livello ESA lo scenario è lo stesso: ESA non ha un adeguato controllo dei programmi, per cui la maggior parte di quelli sottoscritti, e quindi già lanciati da tempo, sta uscendo dai preventivi in modo pesante. Da qui la nostra azione diplomaticamente aggressiva su ESA, affinché questa strutturi i propri *team* in modo tale da intervenire efficacemente e tempestivamente laddove i programmi cominciano a divergere dai preventivi.

Per quanto riguarda il futuro, non siamo in condizioni di assumere impegni rilevanti. Tuttavia alcuni programmi in corso, tra quelli sottoscritti, ci consentono di mantenere quelle posizioni in cui ab-

biamo raggiunto un livello eccellente: dalle telecomunicazioni all'osservazione della terra, alla realizzazione di sensori o di sottosistemi di bordo particolarmente importanti per i programmi applicativi.

Tralascio il programma scientifico perché è di tipo obbligatorio, quindi la nostra appartenenza ad ESA ci impone comunque di finanziarlo per la nostra parte, in base al nostro prodotto interno lordo. Pertanto le attività proseguiranno secondo i piani predisposti da ESA, per il cui varo è richiesta peraltro l'unanimità del *council* di ESA stessa.

Il piano presentato non corre grossi rischi; vi è un problema solo da parte della Gran Bretagna, che desidererebbe veder aumentata l'efficienza e diminuiti i costi interni di ESA, per cui chiede per gli anni 1999-2000 una diminuzione rispetto a quanto proposto: giustamente gli inglesi dicono che c'è sempre una *learning curve*, dalla quale l'unico ente che non trae giovamento è ESA, che invece di diminuire i propri costi li aumenta sempre. Esiste quindi solo un problema di aggiustamento minore. Perciò il programma scientifico di ESA ci vedrà partecipanti molto interessati.

Vengo ora al problema sollevato da più parti e relativo all'attività spaziale di ricerca, intesa sia come ricerca dedicata alla scienza di base sia come attività tecnologica dedicata a satelliti scientifici. Per quanto riguarda questa seconda parte, il nostro impegno rimane ampio sulla base dei contratti in essere o del programma scientifico di ESA, perché come voi sapete dobbiamo seguire il programma obbligatorio scientifico di ESA ma abbiamo anche una serie di impegni bilaterali: ne abbiamo molti con gli Stati Uniti (il programma Cassini è il maggiore di questi impegni), poi ci sono il satellite a filo e il satellite SAR-X. Per quanto riguarda, quindi, il settore dei satelliti scientifici, la nostra situazione è forse la migliore a livello europeo.

In merito alla scienza di base, esiste una situazione pregressa che si era bloccata e che ora si sta sbloccando. La legge prevede due commissioni, una di nove

membri ed una di cinque; la prima di esse, che si occupa principalmente della scienza di base, sta valutando tutte le proposte scientifiche e sta fornendo alla nostra Agenzia le istruzioni in merito. È necessario utilizzare in primo luogo i 25 miliardi stanziati a suo tempo, che non sono stati interamente impiegati a causa del blocco, e poi i 60 miliardi previsti dalla legge fino al 30 giugno 1996.

LORENZO STRIK LIEVERS. Almeno.

SILVANO CASINI, *Amministratore straordinario dell'ASI*. Sono somme già interamente esaurite, mentre gli indebitamenti sono tanti...!

Credo che la commissione si sia orientata a considerare questa somma di 60 miliardi e stia operando per indicarci le priorità. Da questo punto di vista, noi diventiamo una sorta di sportello a supporto delle attività della scienza di base, quindi non entriamo nel processo decisionale, mentre entriamo invece in quello operativo. Se occorre stipulare un contratto con un'industria, siamo disposti a fornire il nostro contributo, ma se i ricercatori ritengono di poterlo fare attraverso i loro istituti o attraverso gli schemi propri del CNR, per noi va bene lo stesso. Ci permettiamo semplicemente di far osservare che magari siamo anche in grado di applicare i sistemi di controllo di qualità e di controllo dei contratti che adottiamo e che sicuramente miglioreremo nel futuro, mentre con altre soluzioni rischiamo di duplicare le spese. Siamo comunque completamente trasparenti da questo punto di vista.

Personalmente, avendo cominciato a lavorare nel settore spaziale nel lontano 1963 ed avendo fatto parte di quella che adesso è l'Agenzia spaziale europea, posso dire che la ricerca scientifica è fondamentale per lo sviluppo delle attività spaziali (parlando da operatore, non da scienziato) perché normalmente un programma operativo richiede tecnologie provate - proprio perché deve assicurare un ritorno dall'investimento -, mentre un programma scientifico (gli scienziati si pon-

gono barriere avanzate da superare) impone lo sviluppo di tecnologie avanzate. È quindi un motore fondamentale dello sviluppo tecnologico, ma non lo è dal punto di vista economico e dell'espansione delle attività nei mercati internazionali, che deriva dalla capacità di produrre satelliti operativi a basso costo. È quindi importante che vi sia un giusto rapporto tra le due cose.

**PRESIDENTE.** Ingegnere Casini, sono costretto a chiederle di essere il più conciso possibile perché in Assemblea stanno per avere luogo votazioni.

**SILVANO CASINI, Amministratore straordinario dell'ASI.** Credo di aver risposto sostanzialmente a quasi tutte le domande, tranne una specifica osservazione a proposito degli atti dovuti per attività senza contratto. Riferisco brevemente cosa è successo e ciò che mi trovo a gestire. Si tratta di atti dovuti, per i quali l'Agenzia si è compromessa inviando delle lettere con le quali invitava le società ad andare avanti, facendo presente che i soldi che in quel momento non c'erano, ci sarebbero stati l'anno successivo. In questo modo l'agenzia si è, come si dice, « bagnata ». Si tratta di lettere di intenti; ogni Stato è sovrano, ma vi è certamente la possibilità di un fortissimo contenzioso.

**LORENZO STRIK LIEVERS.** In termini giudiziari, chi ha la responsabilità?

**SILVANO CASINI, Amministratore straordinario dell'ASI.** Per il passato non so nulla, ma non credo si possano individuare responsabilità. Si può dimostrare che si tratta di una lettera di intenti senza

grande valore contrattuale, ma se con quella lettera si sono fatti spendere, ad esempio, 200 miliardi ad una industria o ad un gruppo di industrie, la lettera non avrà valore, ma i 200 miliardi hanno comunque un gran peso. Non credo si possano individuare delle responsabilità giudiziarie a carico di chi ha mandato le lettere, ma ora si tratta di gestire una realtà a favore del sistema Italia. Non è un compito facile. Intendiamo adempierlo con il minor costo possibile per lo Stato, ma vi sono situazioni industriali in cui, ove applicassimo la scure, salterebbero i bilanci.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'ingegner Casini per l'interessante contributo recato a questo dibattito, che continuerà martedì prossimo con l'audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Ritengo che quella odierna possa essere considerata la prima di una serie di audizioni attraverso le quali il Parlamento intende seguire con grande attenzione il processo di ristrutturazione dell'ASI e le sorti della nostra industria spaziale.

Potremo incontrarci nuovamente dopo la conferenza di Tolosa per dibatterne i risultati.

**La seduta termina alle 19,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 9 ottobre 1995.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO